COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Giugno

LA SICILIA

INFRASTRUTTURE E PROSPETTIVE

«L'aeroporto Pio La Torre di Comiso deve essere restituito al territorio»

COMISO. «Trovo a dir poco sconcertante il fatto che, nel pieno della polemica riguardante le sorti dell'aeroporto di Comiso, in seno alla maggioranza che governa la Regione, sia contestualmente partito un regolamento di conti tra partiti per riequilibrare gli assetti della società di gestione, anche alla luce dei risultati delle ultime elezioni provinciali». Lo dice il consigliere comunale di Coraggio Comiso, Salvo Liuzzo, che interviene sulla vicenda che, in questo periodo, sta tenendo banco a tutte le latitudini.

«In un contesto complicato, dove i cittadini, talvolta organizzati in comitati spontanei, protestano rivendicando la giusta considerazione che merita questo territorio, con le ultime tratte che, certamente, non entusiasmano visto che di fatto rimangono scoperte le mete principali italiane, con il ritorno del figliol prodigo Aeroitalia, il cui ad pare scegliere se volare a Comiso sulla base dell'applausometro – continua Liuzzo – si perde di vista il vero problema: la società di gestione è adeguata? La resa dei conti in seno alla maggioranza migliorerà le performance del nostro aeroscalo? Non sarebbe il caso che la politica interferisca solo per dare indirizzi chiari sulle politiche dei trasporti pubblici ed evitare, una volta per tutte, di utilizzare le varie cariche secondo criteri che nulla hanno a che vedere con la gestione manageriale che meriterebbe il Pio La Torre? Poi non lamentiamoci se i toni utilizzati dai componenti del comitato sembrano "politicamente scorretti". Non lamentiamoci se la Rai parla del nostro territorio mettendo in evidenza le nostre contraddizioni. Sac ha ancora intenzione di utilizzare il nostro aeroporto solo in caso di calamità naturali? Considera Comiso una sua succursale? Perché Ryanair a Catania sì e a Comiso no? Ci sono problemi nel riempimento degli aerei? Sciocchezze. Se qualcuno pensa che siamo "babbi", allora sarebbe il caso di compiere scelte coraggiose: la politica deve limitarsi a dare indicazioni politiche e programmatiche. Se quelle indicazioni non risultano adottate, sarebbe il caso di rimettere a bando la gestione dell'aeroporto di Comiso. Una sola cosa, a questo punto, bisognerebbe evidenziare: restituite il Pio La Torre al nostro territorio».



Il consigliere comunale Salvo Liuzzo

Aeroitalia, intanto, ci ha ripensato per l'ennesima volta e, dopo un nuovo dietrofront, si dice pronta a coprire per il periodo luglio-ottobre 2025, le rotte aeree Roma-Comiso e Milano-Comiso, grazie all'affidamento dei servizi di promozione e marketing territoriale del Libero consorzio di Ragusa. Ne dà notizia la stessa ex Provincia regionale che, com'è noto, ha utilizzato una parte delle risorse previste dai fondi ex Insicem – pari a 3 milioni di euro.

Il progetto proposto da Aeroitalia prevede l'attivazione delle rotte con almeno tre voli settimanali, a partire da luglio fino ottobre 2025, per un totale minimo di 40 voli su ciascuna tratta. Roma e Milano, infatti, rischiavano di rimanere scoperte, in attesa dell'attivazione – prevista a partire da novembre – dei bandi di continuità territoriale per i collegamenti nazionali da e per l'aeroporto di Comiso.

Resta da capire come queste tratte saranno accolte dagli utenti che in più di un'occasione hanno manifestato perplessità sull'efficienza del servizio.

GLI AGRICOLTORI AL LIBERO CONSORZIO

«I costi della produzione sono ormai insostenibili»



L'incontro di ieri mattina a palazzo della Provincia

MICHELE FARINACCIO

I costi di produzione diventati insostenibili, la concorrenza degli altri Paesi e poi la situazione debitoria delle imprese. Sono stati gli argomenti al centro della protesta di ieri mattina degli agricoltori che hanno incontrato la presidente del Libero consorzio comunale, Maria Rita Schembari.

«Abbiamo incontrato la presidente Schembari alla quale abbiamo chiesto di schierarsi con noi in questa battaglia - dice il portavoce, Marcello Guastella -. Soffriamo di concorrenza sleale degli altri Paesi che riversano i nostri mercati di prodotti non a norma, e poi c'è da fare qualcosa per i debiti: è necessario rilanciare il comparto anche attraverso una ristrutturazione del debito in capo alle imprese. Fino a questo momento, la politica non ci ha dato alcuna risposta, siamo al capolinea. Se si va a prendere l'ultimo dato centro studi della Cna, nell'ultimo anno ci sono state 3955 nuove iscrizioni alla Camera di Commercio, a fronte di 4500 cessazioni che è un dato sottostimato, in quanto quelle che di fatto cessano la propria attività, senza chiudere, perché pure per quello ci vogliono soldi, sono molte di più. In più assistiamo a un vero e proprio crollo dei prezzi a fronte dei costi di produzione che sono diventati insostenibili».

E' un grido di dolore, quello del mondo agricolo, che perdura ornai da troppi anni. «La presidente Schembari ha fatto suoi questi tre punti programmatici, riferendo che porterà la cosa in consiglio provinciale, lasciando aperta una porta per una interlocuzione diretta con lei. E' stato un incontro dal quale ci sentiamo sicuramente soddisfatti, ma sappiamo anche che per le promesse non c'è più tempo e che bisogna agire in fretta».

Comiso, colpì vigile: a processo

COMISO. Il primo aprile del 2021 avrebbe commesso il reato di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate ai danni di un commissario dalla polizia locale di Comiso. Un comisano di 59 anni è finito sotto processo davanti al Tribunale monocratico di Ragusa. La parte offesa si è costituita parte civile con l'avvocato Massimo Garofalo. Davanti al giudice Giovanni La Terra nel corso dell'ultima udienza dedicata all'istruttoria dibattimentale sono stati sentiti i testimoni citati dalla Procura. Poi rinvio per la discussione al 12 gennaio 2026. L'imputato è difeso dall'avvocato Stefania Tuve'.

Per l'accusa l'imputato era stato invitato a spostare il suo furgone posteggiato nell'area riservata alla sosta dei pullman ma si era opposto per poi minacciare il commissario della polizia locale e quindi colpirlo con un calcio alla coscia sinistra e, dopo essersi liberato della presa di un vice brigadiere ed un agente scelto intervenuti, con un pugno al fianco sinistro, causando ferite giudicate guaribili in 20 giorni. Nel dettaglio si tratta di un trauma contusivo all'emitorace sinistro con infrazione di due costole e di un trauma contusivo alla coscia sinistra. Il tutto per impedire all'allora commissario della polizia municipale di Comiso di procedere alla formale contestazione dell'illecito amministrativo. Il decreto di citazione a giudizio è stato disposto dal sostituto procuratore Marco Rota davanti al giudice Elio Manenti. Prima udienza il 14 giugno 2022.

SALVO MARTORANA

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/06/23/prima-categoria-e-nato-il-nuovo-comiso-calcio-1962-anthony-tidona-sara-il-direttore-sportivo/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/24/politica/comiso-europa-verde-nomina-alessia-zago-portavoce-dei-giovani-europeisti-verdi/

https://www.ragusaoggi.it/aeroporto-comiso-autista-si-rifiuta-di-spostare-il-mezzo-picchia-il-vigile-urbano-2-costole-incrinate/

https://www.ragusaoggi.it/basta-concorrenza-sleale-il-grido-degli-agricoltori-scuote-ragusa/

https://www.ragusaoggi.it/nasce-il-nuovo-comiso-calcio-1962-la-rinascita-del-calcio-verdarancio-passa-da-tomasello-e-tidona/

https://www.giornaleibleo.it/2025/06/23/nasce-il-nuovo-comiso-calcio-1962/

https://www.ragusah24.it/2025/06/23/guasto-idrico-a-comiso-tecnici-al-lavoro-per-ripristino-entro-domani/

https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-parla-lad-sac-torrisi-senza-addizionale-comunale-sara-piu-competitivo-2537884/

https://www.lasicilia.it/ragusa/nasce-il-nuovo-comiso-calcio-1962-2537432/

https://www.lasicilia.it/ragusa/ragusa-forza-italia-invoca-la-convocazione-del-tavolo-unitario-del-centrodestra-2537401/

https://www.radiortm.it/2025/06/23/nasce-il-comiso-calcio-1962-anthony-tidona-nuovo-direttore-sportivo/

https://www.nuovosud.it/articoli/280895-sport-ragusa/prima-categoria-%C3%A8-nato-il-nuovo-%E2%80%9Ccomiso-calcio-1962%E2%80%9D-anthony-tidona

https://www.novetv.com/nasce-il-comiso-calcio-1962-disputera-il-campionato-di-prima-categoria/

https://www.novetv.com/giovedi-26-giugno-si-riunisce-il-consiglio-del-libero-consorzio-comunale-di-ragusa/

Sallemi stana il sindaco «Serve più chiarezza» E lui: «Sì al confronto»

Politica. Il senatore: «Non si può giocare con maglie sempre differenti» Cassì: «Quando mi è stato chiesto un sostegno, non c'è stata obiezione»

LAURA CURELLA

«Dal sindaco Cassì ci aspettiamo chiarezza e coerenza. Sarebbe auspicabile un confronto allargato su Ragusa dei partiti di centrodestra». «La coerenza deve esserci da parte di tutti, sono pronto al dialogo e al confronto». Questo il tenore del botta e risposta tra il senatore Fdi Salvo Sallemi e il sindaco del Comune capoluogo che ha aperto la settimana politica in provincia di Ragusa.

«Qualche settimana addietro, pur nella matrice civica che lo ha contraddistinto, il primo cittadino del Comune capoluogo si è accordato con una coalizione di centrodestra trovando spazio, dialogo, rispetto e ruolo. Purtroppo, spiace evidenziare che altrettanto spazio, dialogo e rispetto non siano riconosciuti ai rappresentanti delle forze di centrodestra dentro il consiglio comunale e anche fuori, come i coordinatori cittadini. Un atteggiamento, quello del sindaco Cassì, che appare ambivalente», ha detto ieri il senatore Sallemi invitando Cassì alla chiarezza. «Non si può giocare in diversi campi con diverse maglie. E non si potrà nemmeno, prima dei prossimi appuntamenti elettorali, far finta che tali atteggiamenti non vi siano mai stati. Credo sia corretto essere quanto più chiari possibili per il rispetto dei partiti e degli uomini e delle donne che vi militano e per il rispetto che va dato agli elettori». Parole che vengono rilanciate nel giro di pochi minuti anche dal coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia Giovanni Moscato. L'appello di entrambi è quello di «un confronto franco tra le forze di centrodestra e il sindaco Cassì affinché si possano, con serenità, affrontare i nodi in un tavolo». «A Ragusa serve chiarezza sia per il presente sia per il futuro, pensando quindi alla coalizione che si dovrà proporre a guida del Comune capoluogo», ha detto ancora Moscato. Il primo a rispondere in maniera istantanea all'appello lanciato a mezzo stampa è stato il segretario provinciale di Forza Italia, Giancarlo Cugnata. «Sin da prima che si tenessero le elezioni provinciali, ho sempre invocato la convocazione del tavolo unitario del centrodestra, allargato alla deputazione regionale, proprio per definire una linea politica che riguardi non solo Ragusa ma anche il resto del territorio ibleo».

«Ora più che mai, emerge l'urgenza di un confronto organico sulle questioni politiche rimaste irrisolte. Il nostro percorso è assolutamente chiaro mentre gli atteggiamenti ondivaghi sono i mezzucci che si utilizzano in politica e che non ci potranno mai trovare d'accordo», aggiunge Cugnata.

«E confronto sia», è la risposta di Peppe Cassì che puntualizza: «Quando è stato chiesto al sindaco di Ragusa, e al gruppo che si è formato, di sostenere la candidatura della sindaca di Comiso alla presidenza del Libero consorzio comunale ibleo, si conosceva benissimo la matrice civica e si conosceva benissimo la composizione della coalizione a suo sostegno. Nessuno allora ha chiesto chiarezza».

«Quando si è trovato un accordo per le elezioni provinciali la situazione all'interno del Comune di Ragusa non è stata minimamente toccata, nessuno accenno ad un allineamento o ad un cambio di percorso. Mi viene chiesto adesso. A risultato acquisito. Ne prendo atto. Anche io mi chiedo, per esempio, che chiarezza ci sia sui rapporti con la Democrazia cristiana. Perché in ambito provinciale e a livello cittadino mi pare esserci una situazione ben diversa», dichiara ancora Cassì.

«Allora dico: ragioniamo, discutiamo, confrontiamoci. Sono pronto a partecipare a qualunque livello di incontro istituzionale, comunale, provinciale e, perché no, regionale. Sono assolutamente d'accordo ai tavoli di confronto, occasioni per uno scambio di punti di vista, per dialogare ma anche per lavorare ad una strategia visto che un percorso insieme lo abbiamo iniziato nell'ambito provinciale», ha concluso il sindaco di Ragusa.

Una valanga di miliardi di euro per la mobilità (ponte compreso)

Il libro bianco. In dieci anni saranno investiti per strade, ferrovie, aeroporti e porti

GIAMBATTISTA PEPI

Una mole di investimenti mai vista prima d'ora. La Sicilia è la regione del Paese in cui saranno investiti da qui ai prossimi 10 anni oltre 30 miliardi di euro nella realizzazione e nell'ammodernamento di infrastrutture viarie, ferroviarie, aeroportuali, portuali, ma anche di logistica. Candidandola così a diventare un hub logistico per le merci che transitano attraverso il Mar Mediterraneo, bypassando il Canale di Suez e lo Stretto di Hormuz, aree fortemente gravate dal rischio di attentati terroristici, specie dopo il recente attacco degli Stati Uniti ai siti nucleari dell'Iran e nello stesso tempo per favorire l'interscambio commerciale ed energetico (gas e idrogeno) tra Europa e Africa, favoriti dalla nuova visione geo-politica dell'Europa e dall'implementazione del Piano Mattei fortemente voluto dal Governo Meloni.

I dati aggiornati del Libro bianco sulle priorità delle infrastrutture dell'Isola, lo stato di avanzamento dei cantieri e le nuove progettazioni sono stati presentati nel corso del convegno "Le condizioni infrastrutturali per lo sviluppo del trasporto ferroviario, stradale e marittimo della Sicilia", organizzato da Unioncamere Sicilia con Uniontrasporti e Camera di commercio Palermo Enna, con il patrocinio di Regione siciliana, Italferr e Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Palermo.

La parte preponderante dei fondi provenienti dall'Europa, dallo Stato e da enti e società pubbliche come RFI e Anas, 13,5 miliardi serviranno esclusivamente per realizzare il Ponte sullo Stretto e le opere di collegamento viario e ferroviario tra Calabria e Sicilia. Un'opera che non servirà solo a collegare in via permanente la Sicilia al resto del Paese, ma anche l'Europa all'Africa mettendo l'ultimo tassello al corridoio scandinavo – mediterraneo (Helsinki-Palermo), come ha spiegato Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti.

Ma in attesa dell'apertura dei cantieri del Ponte sullo Stretto che, secondo i calcoli di Uniontrasporti, avranno un impatto positivo di 23,1 miliardi sul Pil, produrranno benefici netti di 10,9 miliardi per l'economia e creeranno oltre 37mila occupati, si potrebbe già fare qualcosa oggi creando un sistema virtuoso tra infrastrutture e operatori delle autostrade del mare. Ad esempio, secondo quanto riferiscono molti terminalisti, oggi su dieci camion che sbarcano in Sicilia, otto tornano al Nord vuoti: un costo pesante per le aziende di trasporto, che potrebbero essere disposte a praticare sconti pur di effettuare il viaggio di ritorno a pieno carico. Dunque, un sistema integrato di porti, interporti, retroporti Zes e autoporti, messo a disposizione del mercato, può favorire accordi fra armatori, terminalisti, operatori della logistica, spedizionieri e aziende di trasporto, grazie ai quali, facendo scalo nei porti siciliani, le grandi navi container risparmierebbero 4 giorni di navigazione e le merci verrebbero consegnate in appena 48 ore in Centro Europa. Questo sistema, oggi reso possibile dagli ingenti investimenti programmati per le infrastrutture e da quelli che saranno resi disponibili dalla rimodulazione dei fondi europei per superare la condizione di insularità, attiverebbe un enorme sviluppo economico e occupazionale.

Dopo i saluti di Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia; Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio Palermo Enna; e Nicolò La Barbera, presidente dell'Ordine dei Dottori commercialisti ed esperti contabili di Palermo, Fontanili, si è soffermato sulle altre opere ritenute urgenti e indifferibili, oltre al Ponte, secondo un'indagine sui fabbisogni logistici e infrastrutturali realizzata nel 2023 attraverso un confronto con le imprese: l'alta velocità-capacità ferroviaria Palermo-Catania, l'ammodernamento a quattro corsie della Palermo-Agrigento, la ferrovia Messina-Catania, il completamento del raddoppio ferroviario Palermo-Messina, la Ragusa-Catania, la velocizzazione della ferrovia Catania-Siracusa e il collegamento del porto di Palermo alla grande viabilità. A queste vanno aggiunte quelle prioritarie (la Nord-Sud, il completamento della Siracusa-Gela, la tangenziale di Agrigento, il collegamento del porto di Augusta, l'interporto di Termini Imerese, il collegamento dell'aeroporto di Birgi e il terminal cargo a Comiso). Il problema naturalmente è che esistono criticità (progettuali e finanziarie) che accrescono il rischio che i tempi di realizzazione di alcune di queste opere fondamentali per accrescere le già ottime performance della Sicilia (il Pil e l'occupazione sono state in forte crescita nel biennio 2023 – 24), possano allungarsi.

«Il "Libro bianco" – dice Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia – indica come mettere le catene produttive e gli operatori del trasporto nella condizione di disporre di una rete di nodi logistici e di strade e ferrovie veloci concepita per il trasporto intermodale ferro-nave e ferro-aereo e per le autostrade del mare». Alessandro Aricò, assessore regionale alle Infrastrutture ha rassicurato che la Regione Siciliana è impegnata a realizzare i progetti infrastrutturali e a spendere bene tutti i fondi che sono stati assegnati alla Sicilia. «Siamo passati dall'emergenza alla programmazione: un salto di qualità e una prospettiva storica per lo sviluppo della Sicilia». Sono quindi seguite le tavole rotonde con manager di Anas, RFI, Ponte sullo Stretto, Italferr, Mercitalia Rail, Isla, rappresentanti delle Autorità di sistema portuale di Sicilia occidentale, orientale e dello Stretto, Ance e Uniontrasporti.

Il contrattacco-vendetta dell'Iran missili sulla base Usa in Qatar

Escalation. Sei missili (a vuoto) sul più grande centro militare statunitense nell'area

STEFANO INTRECCIALAGLI

ROMA. Dopo meno di 48 ore dal diluvio di fuoco americano sui siti nucleari iraniani, la vendetta degli ayatollah si è consumata contro la base Usa in Qatar, ma la rappresaglia è stata volutamente misurata e ampiamente preannunciata.

L'attacco è stato sferrato con missili su Al Udeid, la più grande struttura militare statunitense in Medio Oriente che conta più di 10.000 soldati ed ospita lo Us Central Command e altre forze alleate. «Sei di loro hanno colpito la base», hanno rivendicato i pasdaran. «Tutti intercettati e nessun morto o ferito», ha replicato un portavoce qatarino. Mentre il New York Times parla addirittura di raid «coordinati» tra Teheran e Doha, così da evitare vittime e rendere la risposta della Repubblica islamica puramente simbolica.

L'allerta massima è scattata anche in Iraq, ma il lancio di un missile diretto verso una struttura americana nel Paese annunciato in un primo momento è stato in seguito smentito da Baghdad e dai militari statunitensi. Mentre colpi di mortaio delle milizie filo-Teheran sono caduti su un compound in Siria.

Con ore di anticipo si sono susseguiti annunci sui media americani di «un attacco imminente», mentre Doha aveva già chiuso lo spazio aereo nazionale come misura «precauzionale». E le ambasciate di Stati Uniti, Cina e Regno Unito avevano invitato i loro connazionali in Qatar a «restare a casa» per sicurezza.

Tutto sembra indicare la volontà di Teheran di chiudere lo scontro, almeno con Washington, in un'unica mossa: scegliere come bersaglio la base in Qatar «ha senso, soprattutto se gli americani vengono avvertiti in anticipo», è la lettura dell'analista politico Ian Bremmer, che evidenzia come la base di Al Udeid «può offrire una risposta spettacolare al pubblico iraniano» correndo meno rischi di provocare un'altra escalation.

Malgrado tutto, e a uso interno, la tv di Stato iraniana ha annunciato urbi et orbi l'operazione "Benedizione della Vittoria", con cui Teheran «ha lanciato una risposta potente all'aggressione americana» proprio mentre Donald Trump riuniva il suo consiglio di sicurezza nella Situation Room. Mentre i pasdaran hanno esultato avvertendo che «il messaggio» per la Casa Bianca è che l'Iran «non lascerà che alcuna aggressione resti senza risposta».

Secondo fonti citate dalla Cnn, il tycoon non vuole un maggior coinvolgimento militare in Medio Oriente dopo la ritorsione dell'Iran. Ma l'imprevedibile resta comunque dietro l'angolo. La galassia delle milizie filo-Teheran disseminate in Medio Oriente potrebbero essere meno propense a chiuderla qui.

Intanto resta massima l'allerta per la possibilità di attacchi da parte delle «cellule dormienti» della Repubblica Islamica in territorio americano.

Da parte sua, l'Iran della propaganda proverà a massimizzare il profitto di una vendetta che ha soprattutto l'obiettivo di far respirare il regime, messo sotto scacco dall'offensiva israeliana e il malcontento popolare. Rintanato e sorvegliato h24 dalle forze speciali Vali-ye Amr delle Guardie Rivoluzionarie, la guida suprema l'allatoyah Ali Khamenei è tornato a parlare sui social, promettendo che «continuerà la punizione» contro Israele, con cui intanto la guerra continua. Ma nel frattempo, il tempo stringe per la ricerca di un successore: stando alla Reuters online, che cita fonti interne a conoscenza dei colloqui, la commissione nominata dallo stesso ayatollah due anni fa per identificare il suo sostituto ha accelerato in questi giorni il suo lavoro.

L'obiettivo è evitare l'instabilità nel Paese e dare continuità al regime nel caso in cui Khamenei venisse ucciso, in un panorama che vede l'establishment iraniano più diviso che mai. In questo quadro, a differenza di quanto emerso nei giorni scorsi, tra i due candidati principali in pole position per la successione ci sarebbe anche il figlio 56enne di Khamenei, Mojtaba; il contendente sarebbe Hassan Khomeini, nientemeno che il nipote del padre della Repubblica islamica.

Stretto alleato della fazione riformista, Khomeini godrebbe di rispetto anche tra gli alti prelati e le Guardie Rivoluzionarie per via della sua discendenza. E potrebbe rappresentare una scelta più conciliante a livello internazionale rispetto a Mojtaba Khamenei, fedele alle politiche intransigenti del padre.

L'Ue non sa che pesci prendere e prova la posizione neutrale

Bruxelles. No alla linea dura per un cambio di regime con la forza, negoziare è la parola d'ordine

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Sospesa, in crescente in allarme, apparentemente sempre un passo indietro rispetto alle cronache del Medio Oriente. L'Europa continua a navigare a vista sulla guerra tra Israele e Iran. Al tavolo dei 27 ministri degli Esteri il conflitto è piombato come un macigno, con tutte le sue possibili e nefaste conseguenze. A Bruxelles nessuno mette in dubbio il sostegno a Israele e il fatto che Teheran non debba «mai» avere l'atomica. Ma, al di là di questi due punti, la linea europea sembra divergere sia da quella di Donald Trump sia da quella di Benjamin Netanyahu. L'Ue chiede infatti il ritorno immediato ai tavoli negoziati e si schiera contro «un cambio di regime messo in atto con la forza».

Il dilemma, per le cancellerie europee, è che in queste ore i fatti sembrano camminare più velocemente delle dichiarazioni dei vari ministri alla stampa. Il richiamo alla diplomazia giunto più o meno all'unisono appare ancora flebile rispetto all'infittirsi dei raid in Medio Oriente. E un nuovo tavolo sul modello di quello tenutosi venerdì a Ginevra sembra lontanissimo.



Eppure, Bruxelles continua a respingere la linea dura. «Bisogna ridurre al minimo il rischio di una escalation», ha sentenziato l'Alto Rappresentante per la Politica Estera Ue Kaja Kallas prima di sedersi al Consiglio Affari Esteri. «L'unica soluzione sul nucleare è negoziare», le ha fatto eco il francese Jean-Noel Barrot dicendosi, al pari di Gran Bretagna e Italia, contrario al rovesciamento militare del regime. Anche le capitali più vicine al governo israeliano, Roma inclusa, non intendono infatti spingersi a quel "Make Iran Great Again" provocatoriamente lanciato dal presidente americano.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è tornato a sentire i suoi omologhi di Israele e Iran. A loro ha offerto nuovamente Roma come possibile sede di un tavolo negoziale. Per Tajani il punto principale «è riattivare il dialogo tra Washington e Teheran».

Alla base dei continui appelli alla moderazione dell'Europa c'è anche il timore crescente sugli effetti della guerra. Sia dal punto di vista della sicurezza e del rischio attentati, sia dal punto di vista economico. La chiusura dello Stretto di Hormuz, minacciata dai Pasdaran, produrrebbe «danni enormi per tutti», ha sottolineato Tajani interpretando quella che è la linea di tutta l'Ue. Del resto, la sola possibilità che Hormuz sia off limits ha diffuso l'allarme tra gli europei sul fronte del petrolio.

Ungheria e Slovacchia hanno chiesto che Ursula von der Leyen ritiri il Repower, a partire dallo stop al gas russo. E l'abbassamento del price cap che avrebbe dovuto essere il cuore del 18° pacchetto di sanzioni comincia a piacere sempre meno.

È su Gaza, tuttavia, che l'Ue mostra tutte le sue divisioni. Come era prevedibile il report di Kallas sulle violazioni da parte del governo Netanyahu del diritto umanitario sono rimaste lettera morta. Un gruppo di Paesi, guidato dalla Spagna, ha posto sul tavolo la possibilità di sospendere l'accordo di associazione Ue-Israele o di fermare l'export di armi. «Bisogna tener separata la questione Iran da quella di Gaza», è il mantra di chi vorrebbe dare un segnale a Netanyahu. Ma su queste proposte il quorum è lontanissimo. Con Italia e Germania che si collocano sulla sponda opposta. «È con un dialogo aperto che si possono avere dei risultati», ha sottolineato Tajani.

IN SICILIA

A Sigonella resta allerta Alpha Plus

La. Dis.)Non c'è stata, fino a ieri sera, alcuna modifica del livello di allerta nella base americana Nas di Sigonella a Catania. È rimasta *Alpha Plus* (anche per la base italiana): la stessa che era attiva prima degli attacchi Usa ai siti nucleari dell'Iran. La conferma arriva da fonti interne alla Naval Air Station della Aviazione di marina statunitense. Le basi Usa in Italia adottano un sistema di allerta Force Protection Condition strutturato su 4 livelli: Alpha Plus, Bravo, Charlie e Delta. Il livello massimo (Delta) a Sigonella c'è stato solo l'11 settembre 2001 quando ci fu l'attentato alle Torri Gemelle a New York. La base fu totalmente blindata: potevano accedere solo i militari. Sono poche, invece, le esperienze recenti di allerta Charlie, che rappresenta il terzo livello del sistema di protezione. È stato "attivato" - per fare un esempio - i giorni dopo gli attacchi terroristici avvenuti in Belgio nel 2016. Charlie è il livello che più probabilmente potrebbe scattare se dovesse aggravarsi il quadro del conflitto in Medio Oriente dopo gli attacchi dell'Iran alle basi Usa in Qatar. I controlli sono molto più rigidi e approfonditi. Va precisato che l'innalzamento del livello di allerta è deciso dal Comando Europeo delle Forze Statunitensi (Useucom), in risposta a possibili combinazioni di fattori che possono influire sulla sicurezza della base e del personale che vi opera. Ma comunque deve essere approvato dal Ministero della Difesa italiano.

Intanto per sabato mattina, 28 giugno, la Cgil regionale, l'Anpi, la comunità Sant'Egidio, Legambiente, Libera, Uisp e Zero Waste regionali hanno organizzato un presidio davanti ai cancelli di Sigonella per la pace e il disarmo. Hanno raccolto l'appello anche Federconsumatori, Auser e Sunia regionali, Udu, Udi e l'associazione «Nun si parti».

All'iniziativa prenderà parte anche il Partito Democrativo e il Movimento 5 Stelle.

«Non lascio l'Italia indifesa, sì alle spese al 5%» Obiettivi: sostegno a Kiev e cessate il fuoco a Gaza

Le opposizioni: il governo s'impegni a non partecipare in alcun modo al conflitto

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Gli appelli alla via diplomatica e negoziale cadono mentre arrivano, sempre più preoccupanti, le conferme di attacchi iraniani alle basi americane in Medio Oriente. Guido Crosetto, che pure è rimasto tutto il pomeriggio, lascia la Camera quasi di corsa dopo la replica. Giorgia Meloni entra ed esce dall'Aula sempre più scura in volto, dopo avere ribadito le priorità italiane sui diversi scenari di crisi, come il sostegno a Kiev, il cessate il fuoco a Gaza, il ritorno a un tavolo di negoziato dell'Iran. E dopo avere confermato l'impegno a raggiungere i nuovi target Nato delle spese militari (il 3,5% per la difesa e l'1,5% per la sicurezza) perché, scandisce, «non lasceremo l'Italia esposta, debole e incapace di difendersi».



Il momento è grave, la premier apre il suo intervento in vista del prossimo Consiglio europeo dicendo di volersi tenere lontana dalle «polemiche» e tendendo una mano alle opposizioni, assicurando di voler tenere aperto e di «ampliare» un canale di dialogo riallacciato con Elly Schlein proprio dopo gli attacchi Usa all'Iran. Attacchi che, dice Meloni ai deputati, hanno «aggravato la crisi che coinvolge» Teheran e Israele. Non solo, mentre ribadisce con forza che l'Italia finora non è stata coinvolta assicura inoltre: se mai dovesse arrivare una richiesta dall'alleato statunitense, l'utilizzo delle basi italiane per interventi in Iran passerebbe comunque per il vaglio delle Camere. Al momento si tratta di un periodo totalmente ipotetico, sottolinea la premier, perché «l'Italia non è impegnata militarmente e non è stato chiesto l'uso delle basi. Posso dire - aggiunge - che penso che non accadrà ma posso garantire che una decisione del genere dovrà fare un passaggio parlamentare, a differenza di quello che è accaduto quando al governo non c'eravamo noi». Una risposta che non basta alle opposizioni, che chiedono, Schlein e Giuseppe Conte in testa, una parola «chiara» sul fatto che l'Italia «non entrerà in questa guerra». Non basta ai dem nemmeno la presa di posizione sull'azione di Israele a Gaza, che per la premier sta «assumendo forme drammatiche e inaccettabili».

I cittadini sono «preoccupati», i toni da «campagna elettorale» vanno lasciati da parte, insiste Meloni anche nella replica in cui alza la voce solo nel passaggio in cui respinge la tesi di un'Italia «subalterna» agli Stati Uniti e rivendica di essere già «leader di una nazione che conta, non perché io conto - dice- ma perché sono presidente del Consiglio di una nazione che si chiama Italia». Risponde piccata anche a chi la accusa di non avere citato né Trump né Netanyahu («non ho nessun problema a farlo») ma non si lascia andare ad affondi pesanti, come è successo in altre occasioni, nei confronti delle opposizioni. Non attacca frontalmente neanche il Movimento 5 Stelle che presenta una risoluzione che non esclude la ripresa della collaborazione con la Russia sul gas.

Azione incassa anche il parere favorevole del governo ad alcuni impegni della sua risoluzione come quello di rilanciare il negoziato con l'Iran che, per la premier, è uno dei punti in cui in Parlamento si registra una sostanziale «convergenza». Resta tutta la distanza, invece, sulle spese militari, che certo non entusiasmano la Lega (in Aula c'è Salvini ma non sempre i deputati, che quando scatta la standing ovation sull'Italia «che conta» applaudono ma non si alzano). Meloni si lancia in una citazione di Margaret Thatcher per argomentare la scelta di aderire al nuovo obiettivo Nato, dopo una trattativa che ha portato ad esempio ad allungare al 2035 i tempi. Gli impegni peraltro, risponde a chi le chiede perché non abbia fatto come Pedro Sanchez, «sono uguali per tutti, non c'è alcuna differenza tra quelli assunti dall'Italia e dalla Spagna». L'importante è che siano target «chiari, trasparenti e sostenibili», un messaggio che la premier manda anche a Bruxelles, insistendo, come aveva fatto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sull'esigenza di rendere il Patto di stabilità «compatibile» con l'aumento delle spese per la difesa, senza creare «disparità di trattamento» per quei paesi, come l'Italia, in procedura per deficit eccessivo.

LE SPECULAZIONI

Benzina a 2,3 euro in autostrada Garante in allerta carburanti

FRANCESCO CARBONE

ROMA. L'aumento dei prezzi del petrolio arriva velocemente anche alle pompe di benzina. I rialzi registrati venerdì sui listini si riversano sulle medie dei prezzi praticati alla pompa di benzina e gasolio, che balzano ai massimi da inizio aprile. La benzina self service si attesta in media a 1,748 euro il litro, il diesel self service a 1,670 euro il libro mentre la benzina servito a 1,886 euro il litro e il diesel servito a 1,806 euro il litro. La verde su alcune autostrade sfonda già la soglia dei 2,3 euro al litro sul servito. I consumatori parlano di speculazione ma Assopetroli minimizza: alla luce degli ultimi numeri, non emerge alcuna dinamica speculativa. Invece di alimentare polemiche infondate - aggiungono - invitiamo consumatori, operatori e media a utilizzare gli strumenti disponibili e a promuovere una cultura della mobilità informata e consapevole.

Ma il ministero delle Imprese vuole vederci chiaro tanto che il Garante per la sorveglianza dei prezzi, i cui poteri sono stati rafforzati con il dl Trasparenza, ha deciso di convocare già mercoledì la Commissione di allerta rapida.

Per il greggio i prezzi sono schizzati dopo la decisione degli Stati Uniti di sostenere Israele con il bombardamento dei siti nucleari iraniani. Il Brent sul mercato di Londra, e il principale contratto statunitense Wti in poco tempo hanno raggiunto i massimi livelli da gennaio. L'impatto sui carburanti è stato veloce.

I consumatori sono decisamente in allarme. Un pieno - ha calcolato l'Unione Nazionale Consumatori - viene 2 euro in più in 7 giorni. In autostrada - ha verificato il Codacons che ha monitorato i dati forniti dai distributori e pubblicati sull'apposito sito del Mimit - la benzina in modalità servito ha già sfondato picchi di 2,3 euro al litro presso diversi distributori, e in molti impianti autostradali anche al self la verde si avvicina pericolosamente ai 2 euro al litro.

La guerra scoppiata in Iran - dice uno studio realizzato da Centro di formazione e ricerca sui consumi e Assoutenti - viene utilizzata come pretesto per fenomeni speculativi, ma il peggio deve ancora venire, e il conflitto in atto rischia di avere ripercussioni dirette per le tasche dei cittadini italiani e delle imprese. Secondo gli analisti, un'eventuale chiusura di Hormuz porterebbe il petrolio a 100 dollari al barile, ipotesi che avrebbe effetti devastanti sui carburanti: la benzina arriverebbe a 2,024 euro al litro in Italia.